

*Non se ne conosceva solo la data. I comunisti infatti sono incompatibili coi riformisti*

# La scissione Pd era inevitabile

## Fondato da Veltroni nel 2007, è un partito nato morto

DI GIANFRANCO MORRA

**S**empre più appare chiaro che il conflitto tra **Renzi e D'Alema**, anche se ha senza dubbio una dimensione di antipatia e di odio personale, coinvolge due diversi modi di intendere il ruolo della sinistra (o di quello che di essa rimane) nella dialettica di un partito, che in 16 anni ha cambiato il suo nome 5 volte: Pci, Pds, Ds, Pd e ora c'è anche Dp. La nuova denominazione del raggruppamento fatto nascere dai congiurati contro Renzi, Dp (Democratici progressisti), è generico e vuoto. La parola «partito», sputanata e sgradata, è stata sostituita da quella tuttofara «movimento». Una definizione banale: quale partito oggi non si presenta come «democratico» e «progressista»?

Eppure quella sigla rivela il salto indietro dei golpisti, essi ritornano a categorie e metodi del passato che molti nel Pd volevano superare. Una rivoluzione conservatrice.

**Ciò è ancora più chiaro quando** si pensi al titolo completo della nuova formazione: «Articolo 1 - Movimento Democratici e Progressisti». Ma cos'è questo «articolo 1»? Forse il catalogo della «Ditta»? No, sono le prime magiche parole con cui si apre la Costituzione:

«L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». L'Assemblea Costituente dedicò a questo articolo 1 più di venti sedute. E ci mise dentro due affermazioni: «repubblica democratica» e «sovranità popolare». Cose ovvie e insieme vaghe e indimostrabili, come osservò **Luigi Einaudi**: «Non si tratta di verità scientifiche, ma di miti e discutibili principi di fede, che non si impongono alla mente, ma al cuore e all'immaginazione» (27 sett. 1946).

**Ma su cosa si basa questa repubblica democratica?** Le

sinistre volevano: «repubblica di lavoratori». Gli altri partiti non erano d'accordo. Questa definizione era copiata da una costituzione ultracomunista, quella spagnola del 1931: «La

Spagna è una repubblica democratica di lavoratori». Ci volle un «compromesso storico» per arrivare ad una conclusione. **Moro e Fanfani** proposero e ottennero l'appoggio di **Togliatti** sull'espressione «fondata sul lavoro». Affermazione che non ci sembra troppo adatta per una nazione come la nostra, dove non mancano certo i disoccupati (40% dei giovani!), gli scioperi facili e selvaggi, i finti invalidi, i furbetti, i sindacalisti che molto non lavorano.

**Espressione moderata**, ma anche di una sterile genericità. Se per «lavoro» si intende ogni attività produttiva di beni materiali e spirituali, è ovvio che tutte le repubbliche lo sono. Lo notava acutamente **Giuseppe Maranini**: «Dire che l'Italia è una Repubblica «fondata sul lavoro» non è né una norma programmatica, né precettiva, non è un comando, non comanda nulla» (*Il mito della Costituzione*, 1957). C'è tuttavia da chiedersi perché, nel mondo, quella frase si trova solo nella nostra costituzione. Essa è puro marxismo, esprime la nota affermazione di **Marx** che l'uomo col lavoro crea se stesso: «Il lavoro è l'origine di ogni cultura» (*Critica del programma di Gotha del partito operaio tedesco*, 1875).

**In tal senso il richiamo di Bersani e Speranza** all'articolo 1 rientra nella svolta, o meglio nel ritorno, ch'essi vogliono imprimere al nuovo movimento: un recupero della dimensione rivoluzionaria per una liberazione di quella classe lavoratrice, nella quale, da un decennio, sono entrati anche i ceti medi e intellettuali, degradati a low-class. La Scissione nel Pd ha confermato quanto i politologi avevano capito: che questo partito, fondato da **Veltroni** nel 2007, era morto prima ancora di nascere, per la inconciliabilità delle sue principali componenti. Nel 2008 perse le elezioni e nel 2013 le vinse per pochi voti, rivelando una profonda scissione tra due leader di origine diversa: Bersani proveniente dal Pci e Renzi

dalla Dc.

**Da quella data fu il più rissoso** partito del parlamento, impegnato in una guerra interna fra le due formazioni da cui era nato, quella comunista (Ds) volta a glissare sulle proprie origini totalitarie mantenendo il vecchio centralismo autoritario e quella della sinistra democristiana (Margherita) tesa a modernizzarlo nel senso di un centro-sinistra europeo e riformista.

**Dato che la tendenza oggi prevalente** nei paesi occidentali è quella di far tacere i residui comunisti e di puntare sul centrodestra democratico e moderato, dentro lo stesso Pd i rapporti tra le due forze sono cambiati: i comunisti, che erano maggioranza egemone, sono ora una minoranza scissionista; i simpatizzanti sono molto più degli iscritti. Inevitabile nei nostalgici del Nuovo Principe, nati, cresciuti e vincenti come funzionari del Partito (D'Alema e Bersani), insoddisfazione e desiderio di vendetta.

**Ecco perché la scissione**, prima o poi, doveva esserci. Soprattutto quando ad un premier preparato ma tenue e svagato come **Enrico Letta** succedette Renzi, vulcanico, onnipotente e privo di freni, che trovò i nemici in casa propria, ma ottenne non pochi riconoscimenti

da tutti i paesi occidentali. Gli attacchi dell'ala scissionista nei suoi confronti hanno riesumato e anche superato le contumelie ventennali nei confronti di Berlusconi. E continuano oggi con accentuata violenza contro il Fiorentino.

**Diciamo meglio, traggono pretesto** dal suo carattere altezzoso e da errori personalistici per far cadere non solo lui, ma anche il «renzismo», ossia il progetto di tagliare i ponti per sempre con le nostalgie operaistiche e

*Il loro progetto non è solo quello di far crollare Renzi ma di liberarsi anche del renzismo, che consiste nel valorizzare iniziativa e produttività, creatività e mercato contro l'egualitarismo avvilente*

collettivistiche, con l'egualitarismo nocivo e avvilente, per rivalutare iniziativa e produttività, creatività e mercato.

**Forse Renzi dovrà mettersi in disparte**,

in ogni caso gli sarà difficile proporsi insieme come segretario del Pd e candidato premier. Ma certo la sua linea è l'unica che potrebbe permettere alla confusa e risentita sinistra post comunista di trovare una via nuova, corrispondente al salto epocale del Millennio ed al mutamento geopolitico, con l'emergenza delle non poche nazioni extraeuropee, a partire da Russia e Cina, e con i mutamenti in atto nel mondo islamico.